



“Quale Dio?” Commento al vangelo della Festa della santissima Trinità (domenica 30 maggio 2021): Matteo 28, 16-20

La domanda su Dio può ripresentarsi in condizioni e con motivi imprevisti. E' vero: il senso di Dio si è molto attenuato, “diluito”, nel nostro Occidente. Cresce il numero delle persone che dichiarano di non appartenere a nessuna religione. Ma non appartenere a nessuna religione non significa non credere in alcun Dio! Spesso non si rifiuta Dio in assoluto, ma una certa immagine di Dio che si è ricevuta. “Atei, si leggeva in un'inchiesta di qualche tempo fa, ma di quale Dio?”.

Cessata l'influenza di una religione di massa, la ricerca di Dio incrocia i nostri bisogni individuali più profondi. In età adolescenziale si rifiuta spesso una religione, che si avverte come imposta, che è sentita come frutto di una costrizione sociale, ma poi accade di voler riscoprire “radici” religiose abbandonate, proprio da parte di chi non dispone più di una “cornice religiosa” in cui racchiudere ed interpretare il senso della propria esistenza. E' il “bisogno di Dio”, registrato da psicologi ed esperti in scienze umane.

Un Dio riscoperto sotto la spinta di interrogativi e bisogni umani – di cui non si può ignorare la serietà – corre il rischio, però, di offrirsi in un'immagine troppo personale e soggettiva. Ci si crea un Dio a propria misura: “Un Dio a modo mio!”:

Per questo non ci rassegnare ad un Dio ripensato di volta in volta secondo interessi e bisogni del momento, di un Dio a misura di ciascun soggetto religioso. Dio è realtà, sia pure misteriosa e trascendente, a di là delle percezioni e dei presagi che posso avvertire di Lui.

*Per questo è importante, in alcune tradizioni religiose, il concetto di **rivelazione**. Il Dio cercato è il Dio che ci cerca, prima che possiamo mettere in moto la nostra ricerca. E' il Dio nascosto che si rivela, pur non smettendo di restare nascosto, non del tutto disponibile alle nostre richieste. Rispetto alla religiosità, in senso lato, la fede è accoglienza di un messaggio, di una presenza che viene dall'alto. E' consegnarsi con fiducia a quel messaggio ed a quella presenza. Con fiducia e con gioia, per la luce che da quella “rivelazione” viene alla nostra esistenza.*

La Chiesa cattolica offre un itinerario di fede nello svolgersi dell'anno liturgico. Una pedagogia che si distende nel tempo, domenica dopo domenica, e conosce fasi diverse, i tempi liturgici. Dopo la celebrazione della Pasqua di Gesù e la Pentecoste (il dono dello Spirito Santo) viene il momento di raccogliere in sintesi quello che si è ascoltato e compreso intorno al mistero di Dio. Ecco, allora, la festa della santissima Trinità.

La “Trinità” offre una sintesi della visione cristiana di Dio, una visione costruita sulla Bibbia e, soprattutto, sulla parola di Gesù raccolta nei vangeli. Il termine – “trinità” nella tradizione latina,

“triade” nella tradizione orientale – non compare sulla bocca di Gesù, ma nella riflessione successiva. Ma esprime ciò che Gesù ha raccontato, insegnato, testimoniato con la sua vita.

In soldoni, la Trinità ci parla di un Dio uno ed unico (il monoteismo è una grande eredità che il cristianesimo ha ricevuto dall'ebraismo). Ma ecco la novità: nell'unico Dio vi è una pluralità di persone, il Padre, il Figlio, Gesù, e lo Spirito Santo. Un Dio uno e plurale! Senza che questa pluralità dia luogo a più dei.

Nella Bibbia, infatti, la fede nell'unico Dio non è in contrasto, tanto, con l'ateismo, ma con l'idolatria, la tendenza a costruirsi degli idoli, dei surrogati divini, a partire da interessi umani: il denaro, il potere, la sessualità ... che vengono divinizzati. Dio, gli dei, sono asserviti ad interessi umani. Allora la domanda: “in quale Dio credi?”, non è oziosa. La risposta, infatti, implica una scelta che tocca non solo il pensiero, ma la vita.

La pagina evangelica proposta in questa festa della Trinità è tratta dalla conclusione del vangelo di Matteo. Gesù risorto ha dato appuntamento ai suoi apostoli su di un monte della Galilea: era la regione contrassegnata da una pluralità etnica e religiosa (La “Galilea delle genti”) dove era iniziata la sua missione pubblica di Messia. “Alla Galilea, sul monte”. Come non pensare ai monti di Gesù: il monte delle tentazioni, quello delle beatitudini, dove Gesù aveva pronunciato il grande “Discorso della Montagna”, ed ancora il monte della trasfigurazione?

L'incontro con il Signore risorto dà luogo all'adorazione, ma fa emergere anche i dubbi che gli Undici si portano ancora con sé. In ogni epoca la fede è accompagnata da dubbi!

Incastonato fra due solenni dichiarazioni di Gesù sta l'invio degli Undici in missione. L'ultima apparizione del Risorto si risolve, in realtà, nell'invio: “Andate ...!”. Gli apostoli sono inviati in missione, In ogni epoca storica la “missione” sarà la caratteristica della Chiesa, una missione mai interamente conclusa, in attesa del ritorno glorioso del Signore Gesù.

Gesù si presenta come colui al quale ogni potere è stato dato. La formula riecheggia l'ultima della Bibbia ebraica (secondo libro delle Cronache, cap. 36), attribuita a Ciro re dei Persiani, cui la Bibbia attribuì tratti messianici, avendo decretato il rimpatrio degli esuli ebrei nella terra dei padri. Ma il “potere” di Gesù, Signore glorificato, non è misurabile in termini mondani, politici. E' di tutt'altro genere!

Egli ha il potere di “inviare”. Nel compiti di tale “invio” si riconoscono tre elementi: il primo consiste nella prosecuzione dell'annuncio originario di Gesù sul Regno di Dio che si è fatto vicino. L'adesione a tale annuncio comporta il “farsi discepoli” di tutti i popoli, non più soltanto di Israele. L'annuncio del messaggio della salvezza ha come risposta la fede ed il “discepolato”: seguaci di Gesù!

Segue la prassi battesimale, l'“immersione” nel mistero di Cristo morto e risorto. Qui compare, a differenza di quella originaria che suonava “nel nome del Signore Gesù”, la formula trinitaria “nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo”. Era la formula già in uso nella comunità di Matteo. E' il Dio trinitario che si fa presente nel “nome” in cui è celebrato il battesimo. Per gli antichi il “nome” non era solo un espediente linguistico per indicare una persona. Nel “nome” c'è una “potenza”. Battezzare “nel nome” è mettere in relazione il battezzato con la realtà evocata da quel nome. La conseguenza è ancora l'“osservanza” di quanto il Signore ha insegnato, incentrato nel “comandamento nuovo” dell'amore fraterno.

Le ultime parole di Gesù sono una solenne promessa, che non si protende verso un futuro indeterminato, in cui il Signore farà ritorno, ma si riferisce già ad una presenza attuale: “io sono

con voi ...". Si avvera così la promessa contenuta nel nome con cui, all'inizio del vangelo di Matteo, era designato il Messia: Emmanuele. Alla lettera: "Dio con noi". Gesù è il "Dio con noi".

Don Piero.